



**MARISTELLA TROMBETTA
VITTORIA BOSNA
EMANUELE ISIDORI**

(A CURA DI)

LA DONNA NELLO SPORT
IDENTITA', PRATICHE, CULTURE

Edizioni QUAPEG

**MARISTELLA TROMBETTA
VITTORIA BOSNA
EMANUELE ISIDORI**

(A CURA DI)

LA DONNA NELLO SPORT
IDENTITA', PRATICHE, CULTURE

EDIZIONI QUAPEG

© Le autrici/gli autori e le curatrici/i curatori
Trombetta M., Bosna M., Isidori E. (a cura di) (2024). *La donna nello sport. Identità, pratiche, culture.*
Roma, Edizioni Quaepeg.

Questa pubblicazione è stata patrocinata da:



ISBN 9791223905081

DOI 10.5281/zenodo.14697616

Il volume è stato sottoposto a peer review da parte di due referee esperti.

Alcuni dei saggi contenuti in questo volume rappresentano lo sviluppo di temi affrontati nella conferenza "La Donna nello sport: identità, pratiche, culture". Questo evento si è svolto a distanza il 17 ottobre 2024. Per la registrazione della conferenza, visitare la pagina: <https://www.youtube.com/watch?v=MpdKakwranY>

© 2024, QUAPEG Edizioni
Laboratorio di Pedagogia Generale
Università di Roma "Foro Italico"
Piazza L. De Bosis, 15,
I-00135, Roma

All rights reserved

Printed in Italy

Indice

Prefazione Maristella Trombetta, Vittoria Bosna, Emanuele Isidori	p.	9
Il corpo delle donne nello sport e la sua rappresentazione Maristella Trombetta	p.	10
Lo sport come occasione di crescita delle donne e di coesione territoriale oltre le disuguaglianze Rosalina Grumo	p.	14
La lunga “corsa” verso la parità Patrizia Minardi	p.	19
La “battaglia estetica” tra cura del corpo e sport femminile nel corso del Novecento Vittoria Bosna	p.	24
Dallo sport al progetto di vita per le donne con disabilità Angela Magnanini	p.	29
“Sport maschili” e “sport femminili”? Cultura, sport, identità Alba G.A. Naccari	p.	40
Sport misti: una nuova strategia per superare il gender gap Alessandra di Cagno	p.	45
Barriere e partecipazione attiva nello sport femminile: il contributo della pedagogia sociale Emanuele Isidori, Saverio Giampaoli, Sonia María Martínez Castro, Maristella Trombetta	p.	52
Bio-bibliografia delle autrici/autori	p.	68
Summary	p.	71

BARRIERE E PARTECIPAZIONE ATTIVA NELLO SPORT FEMMINILE: IL CONTRIBUTO DELLA PEDAGOGIA SOCIALE SPORT¹

Emanuele Isidori*, Saverio Giampaoli*,
Sonia María Martínez Castro**, Maristella Trombetta***

*Università di Roma “Foro Italico”
emanuele.isidori@uniroma4.it; saverio.giampaoli@uniroma4.it

**Universidad Internacional de La Rioja (UNIR)
sonia.martinezcastro@unir.net

***Università di Bari “Aldo Moro”
maristella.trombetta@uniba.it

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, lo sport femminile ha guadagnato crescente attenzione a livello globale, non solo come attività competitiva e ricreativa, ma anche come strumento fondamentale per promuovere l'uguaglianza di genere e l'inclusione sociale (Messner 2002). La partecipazione femminile nello sport rappresenta una delle sfide e, al contempo, una delle opportunità più significative per costruire una società più equa e inclusiva. Tuttavia, nonostante i progressi compiuti, persistono ancora numerose barriere che limitano l'accesso delle donne allo sport e riducono la loro possibilità di partecipazione attiva. Questi ostacoli si manifestano a diversi livelli e sono spesso radicati in norme sociali, stereotipi di genere, strutture economiche e vincoli istituzionali che non solo impediscono la partecipazione, ma contribuiscono anche a creare ambienti sportivi meno accoglienti e inclusivi per le donne (Claringbould e Knoppers 2008; Flintoff e Scraton 2001).

Lo sport femminile svolge un ruolo essenziale nel promuovere valori di uguaglianza e integrazione, fungendo da piattaforma per lo sviluppo delle competenze personali e sociali, per l'empowerment individuale e

¹ L'articolo è frutto di un lavoro condiviso tra gli autori; nello specifico, i paragrafi 1 e 6 sono di Emanuele Isidori; i paragrafi 2 e 9 di Saverio Giampaoli; i paragrafi 5, 8 e 10 di Sonia María Martínez Castro; e i paragrafi 3, 4 e 7 di Maristella Trombetta.

per il rafforzamento della comunità (Anderson 2009). L'inclusione delle donne nello sport non è soltanto una questione di equità di accesso, ma ha anche implicazioni positive per la salute psicofisica, la fiducia in sé stesse e la partecipazione alla vita pubblica e sociale. Le donne che partecipano attivamente allo sport non solo sfidano e superano i tradizionali ruoli di genere, ma diventano anche modelli di riferimento per le nuove generazioni, creando un circolo virtuoso che favorisce una crescente partecipazione femminile e contribuisce a cambiare le percezioni sociali. In questo contesto, lo sport diventa un importante veicolo per il progresso sociale e culturale, contribuendo a costruire una società in cui ogni persona possa accedere e partecipare alle attività sportive in modo equo e dignitoso (Scruton e Flintoff, 2002).

Tuttavia, come dimostrano i dati dell'Eurobarometro (EC, 2022), in Europa la partecipazione delle donne allo sport è significativamente inferiore rispetto agli uomini, una disparità dovuta a numerosi fattori che vanno oltre le sole differenze biologiche. Le barriere alla partecipazione femminile nello sport sono complesse e stratificate, e includono sfide pratiche come la mancanza di tempo e risorse, barriere personali come l'autostima, e fattori sociali e culturali come le norme di genere e la rappresentazione mediatica limitata.

2. La partecipazione femminile nello sport: una breve analisi storico-sociale

La partecipazione delle donne nello sport ha subito una trasformazione significativa nel corso della storia. Fino al XIX secolo, l'attività sportiva era perlopiù considerata un ambito esclusivamente maschile, poiché veniva interpretata come una pratica che richiedeva caratteristiche considerate “maschili”, come la forza fisica e la competitività. Le donne erano spesso escluse non solo dagli eventi sportivi ufficiali, ma anche dalle pratiche sportive di base, in quanto tali attività venivano ritenute non adatte alla loro costituzione fisica e al loro ruolo tradizionale di cura domestica (Vertinsky e Captain 1998).

Con il cambiamento delle condizioni sociali e culturali, all'inizio del XX secolo, le donne iniziarono a fare i primi passi verso la partecipazione nello sport. La nascita delle prime associazioni sportive femminili e l'inclusione delle donne nei Giochi Olimpici, seppur con limitazioni, segnarono un cambiamento cruciale nella percezione sociale del ruolo delle donne nello sport. La strada verso la parità, tuttavia, era ancora lunga: le discipline sportive disponibili per le donne erano poche e spes-

so di natura “elegante” o “aggraziata”, come il pattinaggio artistico e la ginnastica, per mantenere intatti gli stereotipi di femminilità e grazia (Messner 2002).

A partire dagli anni '60 e '70, con l'ondata del femminismo e il movimento per i diritti civili, l'accesso delle donne allo sport iniziò a espandersi più rapidamente. L'emanazione del *Titolo IX* negli Stati Uniti nel 1972, una legge che vieta la discriminazione di genere nelle istituzioni educative, rappresentò un momento di svolta, aprendo la strada a un accesso senza precedenti per le donne nelle attività sportive scolastiche e universitarie (Anderson 2009). Analogamente, altri paesi occidentali introdussero politiche che incoraggiavano la partecipazione femminile nello sport, ponendo le basi per un cambiamento culturale e istituzionale a lungo termine.

Negli ultimi decenni, la partecipazione delle donne nello sport ha continuato a crescere, con una maggiore inclusione in discipline storicamente dominate dagli uomini e una presenza sempre più forte negli sport di competizione. Tuttavia, nonostante questi progressi, permangono ancora importanti disuguaglianze e ostacoli, specialmente in contesti non occidentali, dove norme culturali e pregiudizi sociali limitano ancora notevolmente l'accesso delle donne allo sport.

L'accesso delle donne allo sport è stato storicamente influenzato da molteplici fattori, tra cui norme culturali, stereotipi di genere, strutture istituzionali e politiche sociali. In primo luogo, le norme culturali hanno svolto un ruolo centrale nel determinare ciò che era considerato “appropriato” per le donne. Gli stereotipi di genere, che associano le donne alla sfera domestica e alla cura della famiglia, e gli uomini alla sfera pubblica e all'attività fisica, hanno limitato a lungo la possibilità per le donne di partecipare allo sport, poiché considerato un campo inadatto e persino dannoso per la loro salute e per il loro ruolo sociale (Claringbould e Knoppers 2008).

Anche le strutture istituzionali hanno avuto un impatto rilevante. Fino a tempi relativamente recenti, le istituzioni sportive, sia a livello scolastico che professionale, erano progettate e strutturate principalmente per gli uomini. Questo includeva non solo le tipologie di sport promosse, ma anche i tempi e gli spazi dedicati agli allenamenti, le opportunità di carriera e di accesso a risorse quali borse di studio e sponsorizzazioni. Tali limitazioni istituzionali hanno limitato la partecipazione delle donne, spesso scoraggiandole o addirittura escludendole completamente dalle attività sportive (Flintoff e Scraton 2001).

Infine, le politiche sociali hanno rappresentato un importante fattore di influenza. Le leggi antidiscriminatorie e le politiche di equità di genere sono state decisive per creare opportunità per le donne nello sport, come dimostrato dal già citato *Titolo IX* negli Stati Uniti. Tuttavia, tali politiche variano ampiamente da paese a paese, e la loro efficacia dipende molto dalla volontà politica e dalla sensibilità delle istituzioni sociali e sportive verso la parità di genere. Dove mancano tali normative, l'accesso delle donne allo sport rimane spesso molto limitato, in parte a causa della carenza di modelli femminili nel settore sportivo e della persistenza di ambienti ostili o non accoglienti per le atlete (Clark e Paechter 2007).

Anno	Città ospitante	Partecipanti totali	Numero di donne	Percentuale donne
1896	Atene	241	0	0%
1900	Parigi	997	22	2,2%
1904	St. Louis	651	6	0,9%
1908	Londra	2.008	37	1,8%
1912	Stoccolma	2.407	48	2,0%
1920	Anversa	2.626	65	2,5%
1924	Parigi	3.089	135	4,4%
1928	Amsterdam	2.883	277	9,6%
1932	Los Angeles	1.332	126	9,5%
1936	Berlino	3.963	331	8,4%
1948	Londra	4.104	390	9,5%
1952	Helsinki	4.955	519	10,5%
1956	Melbourne	3.314	376	11,3%
1960	Roma	5.338	611	11,4%
1964	Tokyo	5.151	683	13,3%
1968	Città del Messico	5.516	781	14,2%
1972	Monaco	7.134	1.059	14,8%
1976	Montréal	6.084	1.260	20,7%
1980	Mosca	5.179	1.115	21,5%
1984	Los Angeles	6.829	1.566	22,9%
1988	Seul	8.391	2.194	26,1%
1992	Barcellona	9.356	2.704	28,9%
1996	Atlanta	10.318	3.512	34,0%
2000	Sydney	10.651	4.069	38,2%
2004	Atene	10.625	4.329	40,7%
2008	Pechino	10.942	4.637	42,4%
2012	Londra	10.568	4.676	44,2%
2016	Rio de Janeiro	11.238	5.176	46,1%
2020	Tokyo	11.656	5.498	47,2%
2024	Parigi	10.500	5.250	50,0%

Tabella 1. Numero di partecipanti donne alle Olimpiadi estive e la percentuale rispetto agli uomini, dalla prima edizione dei Giochi Olimpici moderni fino a Parigi 2024

Negli ultimi anni, come evidenziato dalla *Tabella 1* sulla partecipazione di atlete e atleti alle Olimpiadi estive, si registra una tendenza positiva nella partecipazione femminile allo sport. Le donne hanno progressivamente aumentato la loro presenza, fino a raggiungere il 50% rispetto agli uomini nelle recenti Olimpiadi di Parigi 2024, segnando un traguardo storico verso l'uguaglianza di genere nello sport.

3. Norme sociali e pregiudizi di genere

Gli stereotipi di genere hanno avuto un impatto significativo e pervasivo sulla partecipazione delle donne nello sport, creando barriere culturali e psicologiche che ne hanno limitato l'accesso e la valorizzazione. Fin dagli albori dello sport moderno, le donne sono state percepite come meno adatte rispetto agli uomini a praticare attività fisiche, a causa di una visione stereotipata del corpo femminile, considerato "fragile" e inadatto a sopportare gli sforzi fisici richiesti dallo sport agonistico (Messner 2002). Tali stereotipi si sono radicati profondamente nella cultura popolare, portando a una limitazione non solo della partecipazione attiva delle donne, ma anche delle opportunità di carriera nello sport, come allenatrici, arbitri o dirigenti sportivi (Claringbould e Knoppers 2008).

Un esempio emblematico è rappresentato dalla scarsa partecipazione delle donne in sport considerati "maschili" come il calcio, il rugby o il sollevamento pesi. Questi sport sono spesso associati a caratteristiche come forza fisica, aggressività e resistenza, qualità tradizionalmente attribuite agli uomini. Di conseguenza, le donne che desiderano intraprendere queste discipline si trovano a dover affrontare un doppio pregiudizio: da un lato, sono giudicate come "non conformi" ai ruoli di genere tradizionali, dall'altro possono essere percepite come "meno competenti" rispetto agli uomini, a causa della credenza secondo cui tali attività non sarebbero "naturalmente" adatte a loro (Vertinsky e Captain 1998). Questi pregiudizi non solo scoraggiano molte donne dal praticare tali sport, ma contribuiscono anche a creare ambienti meno accoglienti e più escludenti, con impatti negativi sulla loro esperienza sportiva.

Inoltre, gli stereotipi di genere hanno influenzato l'immagine delle atlete, imponendo loro un modello di femminilità che è spesso in contrasto con l'ideale sportivo di forza e resistenza. Le atlete, infatti, sono spesso sottoposte a una doppia pressione: da un lato devono dimostrare abilità e determinazione per essere riconosciute come sportive di valore, dall'altro devono mantenere un'immagine di "femminilità" che le renda socialmente accettabili. Questo fenomeno si riflette anche nella rappresentazione mediatica delle atlete, che viene spesso distorta per enfatizzare il loro aspetto fisico o la loro vita privata, piuttosto che le loro performance e competenze sportive. Questo tipo di narrazione rafforza l'idea che le donne nello sport debbano prima di tutto soddisfare stan-

dard di bellezza e grazia, limitando la percezione del loro valore come atlete.

4. Effetti dei pregiudizi culturali e dei ruoli tradizionali di genere

I pregiudizi culturali e i ruoli tradizionali di genere continuano a influenzare la partecipazione delle donne nello sport, generando conseguenze che vanno oltre l'ambito sportivo e si riflettono in tutta la società. In molte culture, i ruoli tradizionali delle donne come madri e figure di cura rappresentano una delle principali barriere alla loro partecipazione attiva nello sport, poiché si ritiene che l'impegno sportivo possa entrare in conflitto con le responsabilità domestiche e familiari (Clark e Paechter, 2007). Questa visione porta molte donne, soprattutto in contesti tradizionalisti, a rinunciare allo sport per conformarsi alle aspettative sociali, riducendo le loro opportunità di sviluppo personale e professionale.

Inoltre, i pregiudizi culturali influiscono di fatto assai negativamente sull'autostima e sulla percezione delle proprie abilità da parte delle donne. In una società in cui i ruoli di genere sono fortemente prescritti, le donne possono interiorizzare il pregiudizio secondo cui non sarebbero "abbastanza forti" o "abbastanza capaci" per eccellere in attività fisiche o competitive. Questa internalizzazione dei pregiudizi porta a una diminuzione dell'interesse e della motivazione verso lo sport, limitando non solo le opportunità di partecipazione, ma anche il pieno sviluppo delle proprie potenzialità fisiche e psicologiche. Le donne che si dedicano allo sport si trovano spesso a dover superare non solo le sfide della disciplina stessa, ma anche una serie di pregiudizi e stereotipi che ne mettono in discussione il valore e le competenze.

Un altro aspetto legato ai ruoli di genere tradizionali è la mancanza di rappresentanza femminile nei ruoli di leadership nello sport. Le posizioni dirigenziali e di coaching sono spesso occupate da uomini, e le donne si trovano di fronte a numerose barriere per accedere a tali ruoli, anche quando possiedono le competenze necessarie. Questo fenomeno è una diretta conseguenza dei pregiudizi di genere, che portano a considerare gli uomini più adatti per ruoli di comando e di decisione, riducendo così le possibilità di una leadership inclusiva e diversificata nello sport (Claringbould e Knoppers 2008). La scarsa rappresentanza femminile nelle posizioni di leadership limita l'opportunità di creare ambienti sportivi più equi e inclusivi, capaci di rispondere alle esigenze delle atlete.

In sintesi, gli stereotipi e i pregiudizi culturali continuano a influenzare negativamente la partecipazione delle donne nello sport, mantenendo in vita norme e aspettative che limitano il loro accesso, la loro visibilità e il loro sviluppo all'interno dell'ambiente sportivo. Per superare queste barriere, è fondamentale promuovere una maggiore consapevolezza sociale e implementare politiche educative che mirino a scardinare le norme di genere e a favorire una cultura sportiva più inclusiva, in cui le donne possano partecipare e prosperare senza dover conformarsi a stereotipi limitanti.

5. Barriere alla partecipazione delle donne nello sport

Le barriere strutturali e istituzionali rappresentano una delle principali sfide per la partecipazione attiva delle donne nello sport. Questi ostacoli sono spesso intrinseci alle politiche sportive e alle infrastrutture disponibili, che in molti casi non tengono conto delle esigenze specifiche delle atlete o risultano insufficienti per sostenere una piena inclusione femminile. Le politiche sportive di numerosi paesi, ad esempio, non prevedono ancora una distribuzione equa delle risorse e delle opportunità tra uomini e donne. Questo si riflette in budget e finanziamenti insufficienti destinati alle squadre e alle competizioni femminili, nella carenza di programmi di sviluppo dedicati e nella mancanza di infrastrutture adeguate (Claringbould e Knoppers 2008). Inoltre, molte strutture sportive non sono progettate pensando alle donne, come dimostra l'assenza di spazi dedicati o la limitata disponibilità di attrezzature specifiche per il corpo femminile, una problematica che può influire negativamente sulla motivazione e sul benessere delle atlete.

Un'altra importante barriera strutturale è l'esclusione delle donne dalle posizioni di leadership e gestione negli ambienti sportivi. Le posizioni decisionali e dirigenziali sono infatti, ancora oggi, prevalentemente occupate da uomini, il che limita la possibilità di sviluppare politiche inclusive che rispondano alle esigenze delle atlete. La mancanza di rappresentanza femminile nelle istituzioni sportive si traduce spesso in un ambiente poco favorevole alla partecipazione femminile, poiché le politiche, le regolamentazioni e la cultura interna sono principalmente orientate verso il pubblico maschile. Questa esclusione limita anche la possibilità per le atlete di avere modelli femminili di riferimento in ruoli di leadership, una componente fondamentale per incentivare la partecipazione e l'ambizione delle giovani sportive. La presenza di donne in ruoli di guida potrebbe inoltre contribuire a cambiare la percezione sociale

del ruolo delle donne nello sport, dimostrando che il talento e la competenza sportiva non sono limitati dal genere.

Oltre agli ostacoli strutturali, le donne nello sport devono affrontare numerose barriere psicologiche e individuali, che spesso derivano dagli stereotipi di genere e dalla pressione sociale. Tra queste, le sfide legate all'autostima e all'immagine corporea rivestono un ruolo centrale. La cultura contemporanea esercita una forte pressione sull'aspetto fisico delle donne, favorendo un ideale estetico che spesso è in conflitto con le esigenze sportive. Le atlete possono trovarsi a fare i conti con la percezione che la loro forma fisica non rispecchi i canoni di femminilità imposti dalla società, il che può portare a problemi di autostima e a una ridotta fiducia nelle proprie capacità (Anderson 2009). Inoltre, il confronto continuo con gli stereotipi di genere, che vedono le donne meno "adatte" agli sport competitivi o di contatto, può generare insicurezza e ostacolare l'espressione piena del proprio potenziale atletico.

L'autopercezione gioca un ruolo cruciale nella partecipazione attiva delle donne nello sport. Molte donne interiorizzano il pregiudizio che non siano naturalmente predisposte per determinate attività sportive, il che influisce sulla loro fiducia e sul loro impegno nelle competizioni. Questa autopercezione negativa può avere effetti dannosi sulla motivazione e sul desiderio di migliorarsi, portando molte atlete ad abbandonare lo sport o a limitare la loro partecipazione a livello amatoriale. L'autostima e la fiducia nelle proprie capacità sono quindi elementi fondamentali per una partecipazione attiva, e la loro assenza costituisce una barriera psicologica significativa che limita il coinvolgimento delle donne nelle attività sportive. Un contesto sportivo che valorizzi l'unicità delle atlete, supportando la loro crescita individuale, potrebbe contribuire a ridurre questo divario, permettendo alle donne di sviluppare una percezione più positiva e forte delle proprie abilità.

Infine, le barriere economiche e di accesso rappresentano uno degli ostacoli più tangibili alla partecipazione femminile nello sport. Le restrizioni economiche, come i costi elevati per l'iscrizione a club sportivi, l'acquisto di attrezzature e la partecipazione a competizioni, pongono delle sfide importanti per molte donne e famiglie. In assenza di borse di studio sportive sufficienti e di sponsorizzazioni specifiche per le atlete, la pratica sportiva a livello competitivo può risultare inaccessibile per molte donne, in particolare per coloro che provengono da contesti socioeconomici svantaggiati. Questa disuguaglianza economica limita la possibilità di costruire una carriera nello sport e riduce le opportunità per le giovani donne di eccellere e progredire nel settore.

Come già si è accennato, inoltre, la carenza di spazi e opportunità accessibili rappresenta un'ulteriore barriera, soprattutto nelle aree socialmente svantaggiate, dove le infrastrutture sportive sono spesso carenti o insufficientemente mantenute. La distribuzione geografica degli impianti sportivi influisce significativamente sull'accesso delle donne allo sport: nelle aree rurali o economicamente svantaggiate, le opportunità di partecipare a programmi sportivi organizzati sono spesso limitate, il che contribuisce a creare un divario tra le donne proveniente dai diversi contesti (soprattutto rurali o urbani).

Inoltre, la mancanza di programmi di sostegno finanziario per le donne che desiderano intraprendere la carriera sportiva rende ancora più difficile per molte di loro partecipare in modo attivo e costante. L'assenza di strutture accessibili e di finanziamenti adeguati alle atlete comporta anche una maggiore probabilità di abbandono dello sport, riducendo così la rappresentanza femminile nelle competizioni e nelle carriere professionali.

6. Il ruolo della pedagogia sociale nella promozione della partecipazione attiva delle donne nello sport

La pedagogia sociale rappresenta un ambito educativo finalizzato a promuovere l'integrazione sociale e il benessere individuale e comunitario, valorizzando il contributo delle persone nella costruzione di una società più inclusiva. Questo approccio pedagogico si occupa di comprendere e affrontare le problematiche sociali che impediscono la partecipazione attiva di tutte le persone, e si propone di fornire strumenti educativi per superare le barriere e le disuguaglianze esistenti. Nel contesto dello sport, la pedagogia sociale assume un ruolo centrale nell'inclusione femminile, intervenendo sulle strutture culturali e istituzionali che limitano la partecipazione delle donne e promuovendo un ambiente sportivo equo e accogliente per tutti.

Uno dei principi chiave della pedagogia sociale applicabili allo sport femminile è la promozione della partecipazione attiva e della responsabilizzazione delle atlete. La pedagogia sociale incoraggia le donne non solo a partecipare, ma a diventare protagoniste delle attività sportive, rafforzando il loro senso di appartenenza e di identità sportiva. Questo approccio partecipativo crea le condizioni per un coinvolgimento diretto delle donne nella costruzione di un ambiente sportivo più inclusivo e contribuisce a sfidare gli stereotipi di genere che spesso le limitano. La pedagogia sociale, infatti, non si limita ad agire sulle singole persone, ma

lavora per trasformare la cultura sportiva stessa, promuovendo valori come l'uguaglianza e il rispetto reciproco, e rendendo lo sport un mezzo di sviluppo umano e sociale (Hargreaves, 1994).

Di fatto, la pedagogia sociale riconosce l'importanza dell'educazione e della formazione come strumenti di empowerment per le giovani atlete. Programmi educativi mirati possono favorire lo sviluppo della consapevolezza e della fiducia in sé stesse, offrendo alle ragazze e alle donne strumenti concreti per affrontare le sfide dello sport. Attraverso l'educazione, le atlete possono acquisire competenze che le aiutino a superare le barriere psicologiche e culturali, migliorando non solo la loro performance sportiva ma anche la loro resilienza e determinazione di fronte alle difficoltà. Tali programmi possono includere moduli sulla leadership, sulla gestione dello stress, sull'autostima e sulla conoscenza dei propri diritti nello sport, elementi essenziali per affrontare con sicurezza le sfide dell'ambiente sportivo.

Il ruolo dei modelli di riferimento e della mentorship è cruciale per sostenere le giovani atlete e promuovere la loro partecipazione attiva. La presenza di allenatrici, ex atlete di successo o leader sportive femminili fornisce alle giovani donne una guida che ispira e motiva, offrendo loro esempi concreti di come sia possibile affrontare le sfide e superare gli ostacoli. La mentorship va oltre il semplice supporto tecnico: essa si concentra anche sul sostegno emotivo e psicologico, permettendo alle atlete di rafforzare la propria autostima e di credere nelle proprie capacità. La pedagogia sociale valorizza queste figure di riferimento come parte integrante del percorso di empowerment, poiché la loro esperienza e il loro esempio possono aiutare le giovani donne a sviluppare la fiducia necessaria per partecipare e affermarsi nello sport, nonostante le difficoltà.

Oltre all'educazione e alla mentorship, la pedagogia sociale promuove l'adozione di politiche inclusive e iniziative di sensibilizzazione per creare un ambiente sportivo accogliente e aperto alla partecipazione femminile. Le politiche inclusive – come abbiamo già sottolineato – rappresentano un elemento fondamentale per superare le barriere strutturali che limitano l'accesso delle donne allo sport, e per garantire pari opportunità di crescita e sviluppo.

La pedagogia sociale sostiene la formulazione di politiche che favoriscano l'accesso equo alle strutture e alle risorse sportive, indipendentemente dal genere. Ciò può includere l'introduzione di incentivi per le squadre femminili, il supporto finanziario per le atlete e la promozione

di opportunità di carriera nello sport, comprese le posizioni di leadership e gestione.

Le strategie di sensibilizzazione sono altrettanto fondamentali per sfidare e modificare le norme culturali e gli stereotipi di genere. Attraverso campagne informative, workshop nelle scuole e programmi di educazione alla diversità, la pedagogia sociale può contribuire a creare una maggiore consapevolezza sull'importanza della parità di genere nello sport e sui benefici della partecipazione femminile. Le iniziative di sensibilizzazione mirano a coinvolgere non solo le atlete, ma anche le comunità, le famiglie e le istituzioni, per promuovere una visione dello sport come spazio inclusivo, aperto alla diversità e al talento di tutte le persone, indipendentemente dal genere.

Le politiche e le strategie di sensibilizzazione possono inoltre favorire la creazione di reti di supporto tra le atlete, rafforzando il senso di appartenenza e di solidarietà. La pedagogia sociale incoraggia la costruzione di una comunità sportiva che non solo valorizzi le atlete, ma che sia anche capace di rispondere alle loro esigenze, offrendo un ambiente protetto e stimolante dove possano esprimersi liberamente e senza pregiudizi.

La pedagogia sociale gioca pertanto un ruolo essenziale nella promozione della partecipazione attiva delle donne nello sport, fornendo strumenti educativi, supporto emotivo e politiche inclusive che mirano a superare le barriere culturali, psichiche e strutturali. Attraverso un approccio integrato che combina educazione, mentorship e sensibilizzazione, essa crea un ambiente in cui le donne possono crescere, svilupparsi e affermarsi nello sport. La pedagogia sociale, quindi, non è solo un mezzo per promuovere la parità di genere, ma rappresenta anche un'opportunità per ridefinire la cultura sportiva stessa, rendendola più aperta, inclusiva e rispettosa del talento e delle aspirazioni di tutte le persone.

7. Esempi e buone pratiche di interventi pedagogici nello sport femminile

Negli ultimi anni, sono stati sviluppati numerosi programmi pedagogici mirati all'inclusione e all'empowerment delle donne nello sport. Questi interventi rappresentano esempi concreti di come la pedagogia sociale possa contribuire a superare le barriere strutturali, psicologiche e culturali che limitano la partecipazione femminile. L'analisi di questi programmi mostra come l'approccio educativo e inclusivo possa non

solo aumentare il numero di donne che partecipano allo sport, ma anche migliorare la loro autostima, la loro fiducia e le loro competenze.

Uno dei programmi di maggiore successo è il *Women and girls in sport*, promosso dalle Nazioni Unite e dall'UNESCO². Questo programma si concentra su tre aspetti fondamentali: la formazione delle atlete, la sensibilizzazione della comunità e il supporto a livello istituzionale per garantire la parità di accesso e pari opportunità. Attraverso workshop, seminari e incontri comunitari, il programma educa le donne sui loro diritti nello sport e offre strumenti di empowerment per migliorare la loro partecipazione. Inoltre, l'iniziativa collabora con le istituzioni sportive per favorire la creazione di politiche inclusive e di spazi sportivi accessibili. Questo approccio integrato ha contribuito a ridurre il gap di genere nello sport in molte regioni, mostrando come l'educazione e la sensibilizzazione possano incidere positivamente sulla partecipazione femminile.

Un altro esempio rilevante è il programma *Girls on the run*³, attivo negli Stati Uniti, che utilizza la corsa come mezzo per promuovere l'autostima e la resilienza nelle ragazze tra i 10 e i 15 anni. Questo programma combina l'attività fisica con incontri di gruppo che affrontano tematiche quali la gestione delle emozioni, la fiducia in se stesse e le relazioni sociali positive. Attraverso un approccio pedagogico che valorizza l'inclusione e l'empowerment, *Girls on the run* non solo incoraggia le ragazze a sviluppare una passione per lo sport, ma offre loro competenze pratiche che possono essere applicate anche al di fuori dell'ambito sportivo. Questo programma rappresenta un modello efficace di come l'educazione sportiva possa favorire lo sviluppo personale delle giovani donne, fornendo loro strumenti per superare le sfide sociali e personali.

Gli approcci basati sulla comunità sono fondamentali per promuovere l'inclusione delle donne nello sport, poiché consentono di adattare i programmi alle esigenze specifiche dei diversi contesti culturali e sociali. In molti paesi africani, ad esempio, sono stati implementati progetti che coinvolgono le comunità locali, come il programma *Moving the goalposts* in Kenya⁴. Questo programma si concentra sullo sviluppo del calcio femminile, fornendo spazi sicuri e accessibili alle giovani atlete, promuovendo allo stesso tempo l'uguaglianza di genere e il rispetto reciproco. *Moving the goalposts* collabora con famiglie, scuole e leader co-

² <https://www.unwomen.org/en/news/in-focus/women-and-sport>

³ <https://www.girlsontherun.org/>

⁴ <https://www.mtgk.org/>

munitari per garantire un supporto esteso e creare un ambiente favorevole alla partecipazione delle donne. L'approccio comunitario ha permesso di superare le barriere culturali e di ottenere un maggiore coinvolgimento delle ragazze, riducendo il divario di genere nello sport e rafforzando il senso di appartenenza delle partecipanti.

8. Implicazioni e prospettive future della pedagogia sociale nello sport femminile

La pedagogia sociale ha un ruolo cruciale nel delineare le prospettive future per una partecipazione femminile realmente inclusiva nello sport. Tuttavia, il cammino verso una piena parità di genere in questo settore è ancora disseminato di sfide complesse, che richiedono un approccio integrato e una collaborazione a livello istituzionale, educativo e comunitario. Una delle principali sfide future riguarda – come abbiamo visto in precedenza – la necessità di eliminare le barriere culturali e gli stereotipi di genere che continuano a limitare la partecipazione delle donne nello sport. La pedagogia sociale può fungere da catalizzatore in questo processo, promuovendo un dialogo inclusivo tra le parti interessate per favorire un'equa allocazione delle risorse.

Le opportunità di collaborazione tra istituzioni educative e sportive rappresentano un elemento chiave per affrontare le sfide future e promuovere un ambiente sportivo più inclusivo. Le scuole, ad esempio, possono integrare programmi sportivi mirati all'empowerment femminile, collaborando con organizzazioni sportive per offrire alle ragazze esperienze formative e pratiche. Le università e i centri di formazione professionale possono supportare la creazione di percorsi di carriera sportiva per le donne, fornendo borse di studio e stage in ambito sportivo per facilitare l'ingresso delle donne in posizioni di leadership e gestione. La pedagogia sociale, con il suo focus sull'inclusione e sullo sviluppo della comunità, può agevolare questa collaborazione, creando opportunità di apprendimento e di crescita per le giovani donne e promuovendo il valore dello sport come strumento di coesione sociale.

9. Proposte per politiche educative e sportive inclusive

Per superare le barriere attuali e garantire un accesso equo allo sport, è essenziale che le istituzioni sviluppino politiche educative e sportive che sostengano attivamente la partecipazione delle donne. In questo contesto, la pedagogia sociale offre una guida fondamentale per formu-

lare raccomandazioni politiche che possano avere un impatto duraturo sull'inclusione femminile nello sport. Tra le varie azioni, possiamo individuare le seguenti.

a) *Implementazione di politiche di finanziamento equo e accessibile.* Una delle priorità deve essere l'adozione di politiche di finanziamento che assicurino una distribuzione equa delle risorse tra le attività sportive maschili e femminili. I governi e le istituzioni sportive dovrebbero destinare fondi specifici per lo sviluppo dello sport femminile, offrendo sovvenzioni per l'acquisto di attrezzature, l'accesso a strutture di qualità e il supporto per la partecipazione a competizioni. Inoltre, la creazione di borse di studio specificamente destinate alle atlete rappresenta una misura essenziale per sostenere le giovani donne che desiderano intraprendere una carriera sportiva.

b) *Promozione di una cultura inclusiva nelle scuole e nelle università.* Le istituzioni educative possono svolgere un ruolo cruciale nella promozione della parità di genere nello sport attraverso programmi di sensibilizzazione e di formazione sul valore dell'inclusione. Le scuole, in particolare, dovrebbero offrire attività sportive accessibili a tutti e incentivare la partecipazione delle ragazze, sfidando gli stereotipi di genere attraverso l'educazione fisica e le attività extracurricolari. Le università, inoltre, possono istituire centri di supporto per le atlete, offrendo servizi di consulenza, mentoring e formazione per aiutare le donne a superare le sfide legate alla carriera sportiva.

c) *Incoraggiamento della rappresentanza femminile nelle posizioni di leadership.* Una delle barriere più persistenti è la mancanza di rappresentanza femminile nei ruoli di leadership sportiva. Per promuovere una maggiore equità, è fondamentale che le istituzioni sportive e le organizzazioni pubbliche implementino politiche che incentivino la presenza di donne in posizioni decisionali. Queste politiche potrebbero includere misure di quote di genere per le posizioni di leadership o iniziative per la formazione e il reclutamento di allenatrici, arbitri e dirigenti sportive. La pedagogia sociale può fornire strumenti per accompagnare le donne in questi percorsi di leadership, offrendo loro supporto e formazione continua.

d) *Sviluppo di programmi di mentorship e networking.* Creare programmi di mentorship che colleghino giovani atlete con modelli di riferimento femminili rappresenta un altro passo cruciale verso l'inclusione. Le istituzioni educative, insieme alle organizzazioni sportive, possono favorire la creazione di reti di supporto e di networking per le atlete, in cui possano trovare supporto, ispirazione e consigli pratici. Questi programmi

di mentorship possono aiutare le donne a superare le sfide psicologiche e sociali legate alla partecipazione sportiva, offrendo un ambiente sicuro dove sviluppare fiducia e resilienza.

e) *Sensibilizzazione e advocacy a livello comunitario.* Le politiche educative e sportive inclusive devono essere accompagnate da una forte componente di sensibilizzazione a livello comunitario. Attraverso campagne di advocacy, le organizzazioni sportive e le istituzioni educative possono promuovere una nuova visione dello sport, in cui il genere non sia un fattore discriminante. Eventi pubblici, conferenze e attività di sensibilizzazione possono contribuire a diffondere il valore della parità di genere nello sport e a costruire un supporto sociale per le atlete.

La pedagogia sociale, con il suo approccio inclusivo e orientato alla comunità, può facilitare l'adozione di questi programmi di sensibilizzazione, coinvolgendo tutti i membri della comunità in un processo di trasformazione culturale.

10. Conclusioni: il ruolo fondamentale delle istituzioni nella promozione della parità di genere nello sport

Le istituzioni educative rivestono un ruolo centrale nella promozione della parità di genere nello sport, in quanto possono influire direttamente sulla formazione delle nuove generazioni e contribuire a costruire una cultura sportiva inclusiva e rispettosa delle diversità (Tinning et al., 2001). Le scuole e le università possono agire come agenti di cambiamento, integrando nei programmi educativi valori di uguaglianza e rispetto reciproco, e proponendo percorsi formativi che incentivino la partecipazione delle donne nello sport. Attraverso un approccio pedagogico inclusivo, le istituzioni possono sensibilizzare i giovani sull'importanza della parità di genere e fornire alle ragazze gli strumenti necessari per sviluppare la propria identità sportiva.

La collaborazione tra istituzioni educative e organizzazioni sportive può rafforzare questo impegno per l'inclusione, facilitando lo sviluppo di programmi e politiche che riflettano un impegno condiviso verso la parità di genere. Le istituzioni educative possono inoltre contribuire alla formazione di leader sportive femminili, supportando le donne che aspirano a ruoli di responsabilità nel settore sportivo e promuovendo una rappresentanza equilibrata nelle decisioni che riguardano le politiche sportive.

In conclusione, il futuro dello sport femminile dipende in gran parte dall'adozione di politiche inclusive e dall'impegno delle istituzioni peda-

gogiche nel promuovere una partecipazione paritaria. La pedagogia sociale rappresenta un mezzo essenziale per facilitare questo processo, fornendo alle donne le risorse, il supporto e l'educazione necessari per superare le barriere alla partecipazione e affermarsi nello sport.

Bibliografia

- Anderson, E. (2009). *Inclusive Masculinity: The Changing Nature of Masculinities*. London: Routledge.
- Claringbould, I., & Knoppers, A. (2008). "Finding a Place in the Hierarchy: Women in Sport Journalism". *Journalism Studies*, 9(6), 847-858.
- Clark, S., & Paechter, C. (2007). "“Why Can’t Girls Play Football?": Gender Dynamics and the Playground". *Sport, Education and Society*, 12(3), 261-276.
- EC (2022) *Eurobarometer. Sport and physical activity*. Brussels: European Commission. Disponibile all'indirizzo:
<https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2668>
- Flintoff, A., & Scraton, S. (2001). "Stepping into Active Leisure? Young Women's Perceptions of Active Lifestyles and their Experiences of School Physical Education". *Sport, Education and Society*, 6(1), 5-21.
- Hargreaves, J. (1994). *Sporting Females: Critical Issues in the History and Sociology of Women's Sport*. London: Routledge.
- Messner, M. (2002). *Taking the Field: Women, Men, and Sports*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Scraton, S., & Flintoff, A. (Eds.). (2002). *Gender and Sport: A Reader*. Londo: Routledge.
- Tinning, R., Macdonald, D., Wright, J., & Hickey, C. (2001). *Becoming a Physical Education Teacher: Contemporary and Enduring Issues*. Frenchs Forest, N.S.W: Pearson Australia.
- Vertinsky, P., & Captain, G. (1998). "More Myth than History: American Culture and Representations of the Black Female's Athletic Ability". *Journal of Sport History*, 25(3), 532-561.

BIO-BIBLIOGRAFIA DELLE AUTRICI/AUTORI

Vittoria Bosna è Professoressa Associata in Storia della Pedagogia presso l'Università di Bari "Aldo Moro", dove insegna anche Letteratura per l'infanzia. Idonea alla funzione di Professoressa Ordinaria nel suo settore scientifico-disciplinare, è responsabile scientifico di vari programmi Erasmus e fa parte di numerosi comitati scientifici, con particolare interesse per l'internazionalizzazione della ricerca storico-educativa. Docente in vari corsi e master in Italia e all'estero, collabora a progetti accademici e culturali su tematiche di genere, etica e pedagogia. È membro attivo di associazioni scientifiche come SIPED e CIRPAS ed è autrice di numerose pubblicazioni su temi educativi e storici.

Alessandra di Cagno è Professoressa Associata presso l'Università di Roma "Foro Italico" nel settore delle Scienze Motorie e Sportive. Con una carriera accademica e sportiva di rilievo, ha conseguito il Dottorato in Scienze dello Sport e si occupa di ricerca sulla ginnastica ritmica, l'attività motoria adattata e il benessere psicofisico. Ha diretto progetti di ricerca nazionali e internazionali su temi come Parkinson, disabilità e antidoping, pubblicando oltre 60 articoli scientifici. Ha esperienza come docente in università italiane e straniere ed è attivamente coinvolta in commissioni accademiche, collaborazioni con federazioni sportive e attività editoriali sui problemi dello sport nell'area della differenza di genere, dell'educazione e dell'inclusione sociale.

Saverio Giampaoli è Professore Associato di Igiene Generale e Applicata presso l'Università di Roma "Foro Italico". Tra i molteplici incarichi che ricopre presso la sua Università, vi è quello di responsabile per il Public Engagement dipartimentale. I suoi ambiti di ricerca spaziano dalla prevenzione e igiene negli impianti sportivi alla microbiologia ambientale, occupandosi di sicurezza, DNA metabarcoding, e promozione dell'educazione alla salute attraverso l'attività fisica. Con una formazione internazionale, ha collaborato con istituti prestigiosi come l'Institute of Child Health di Londra, perfezionando studi su vaccini e oncologia.

Rosalina Grumo è Professoressa Associata di Geografia presso l'Università di Bari "Aldo Moro". Si occupa di geografia economica, geopolitica e pianificazione territoriale. Vicepresidente dell'Institut CEDIMES-Territoires (Réseau Académique International Francopho-

ne), ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Geografia Economica. È coinvolta in progetti di internazionalizzazione, in particolare con università francesi e balcaniche, ed è membro di numerose associazioni scientifiche internazionali. Ha contribuito a convegni su temi come sviluppo regionale, turismo sostenibile e patrimonio culturale.

Emanuele Isidori è Professore Ordinario di Pedagogia Generale e sociale presso l'Università di Roma "Foro Italico", dove dirige il Laboratorio omonimo. Esperto di *Sports Studies*, coltiva, tra i suoi molteplici interessi, quelli della metodologia della ricerca educativa, della pedagogia, della filosofia e dell'etica dello sport.

Angela Magnanini è Professoressa Ordinaria presso l'Università di Roma "Foro Italico", dove dirige il Laboratorio di Didattica e Pedagogia Speciale. Svolge il ruolo di Delegato del Rettore per Disabilità e DSA, dirige il Corso di Specializzazione per il Sostegno, coordina il CIDIF, un centro didattico di Ateneo per la didattica e la formazione permanente. supporta l'Apprendimento Permanente. La sua attività di ricerca si concentra su didattica e pedagogia speciale, didattica inclusiva, sport inclusivo, corpo e diversità, educazione e bisogni educativi speciali, la formazione degli insegnanti.

Sonia María Martínez Castro è docente presso l'Università Internazionale de La Rioja (UNIR), Spagna, dove ricopre attualmente il ruolo di Direttrice Accademica. Dopo aver conseguito la laurea in Geografia e Storia, con specializzazione in Storia Moderna, ha ampliato il proprio percorso formativo ottenendo un diploma in Magistero, un post-laurea di Abilitazione Pedagogica, un Master in Bioetica e un Dottorato di Ricerca nell'ambito delle scienze sociali e dell'educazione. Docente dal 2010, ha maturato esperienza nell'insegnamento in corsi di laurea, master e formazione professionale. Dal 2018 ricopre incarichi dirigenziali, tra cui quelli di Vicepreside e Direttrice dei corsi di Educazione e Formazione Professionale per l'Infanzia. Le sue ricerche si concentrano sui processi di insegnamento-apprendimento, sull'educazione ai valori e sulle politiche educative, a livello sia nazionale che internazionale. Attualmente insegna nel Master Universitario in Didattica Universitaria Avanzata presso la sua Università.

Patrizia Minardi ha conseguito la Laurea in Filosofia presso l'Università di Bari "Aldo Moro" e vari Diplomi di Perfezionamento nell'area

dell'etica sociale e della comunicazione. Dirigente regionale e componente del Comitato Pari Opportunità di Soroptimist International d'Italia è Direttrice della Fondazione Sassi di Matera. Ha esperienza nel coordinamento di programmi comunitari e politiche culturali. Si è occupata di gestione dei fondi strutturali, cooperazione internazionale, e sviluppo turistico integrato, valorizzando il patrimonio culturale e promuovendo il territorio lucano. Ha ricoperto ruoli accademici come docente a contratto in master e corsi specialistici, concentrandosi su euro-progettazione e innovazione nella pubblica amministrazione. Autrice di numerose pubblicazioni, ha ricevuto premi per la gestione dei fondi europei e per il suo impegno nella valorizzazione culturale.

Alba G.A. Naccari è Professoressa Associata presso l'Università degli Studi di Roma "Foro Italico" in Pedagogia Generale e Sociale ed è idonea al ruolo di Professore Ordinario nel suo settore disciplinare. È specializzata in Danzamovimentoterapia, ricoprendo ruoli di rilievo nell'APID e nel CID-Unesco. I suoi principali ambiti di studio includono l'Epistemologia pedagogica, l'Educazione permanente, la Pedagogia della cura e della relazione d'aiuto, e la Pedagogia della danza. Autrice di numerose pubblicazioni e attiva in progetti di ricerca nazionali ed internazionali.

Maristella Trombetta è docente presso l'Università di Bari "Aldo Moro", si è laureata con lode in Estetica con una tesi su Baltasar Gracián e il Barocco, perfezionandosi in Etica Sociale presso le Università di Valencia e Braunschweig. Ha partecipato a progetti ministeriali sull'estetica settecentesca, pubblicando saggi, volumi e curatele. Dal 2004 è Professoressa Aggregata di discipline estetiche, contribuendo alla promozione culturale con mostre e convegni. Attualmente è impegnata in studi e ricerche finalizzate allo studio delle basi neurali della creatività e dell'esperienza estetica.

Summary

The book *The Woman in Sport: Identities, Practices, and Cultures* originates from the Italian edition of the conference held on October 17th, 2024, at the University of Bari and online. It brings together a diverse range of scholarly contributions to explore the intersection of gender, identity, and sport, offering historical, sociological, pedagogical, and ethical perspectives on women's roles and representations in sports. The work delves into the historical and cultural evolution of women in sports, tracing their journey from exclusion and marginalization to increased participation and recognition. Essays highlight the struggles for equality, such as the integration of women into the Olympics, alongside broader sociopolitical movements that have shaped gender roles in athletics.

Empowerment through sports is another central theme, with authors examining how participation fosters independence, resilience, and social inclusion for women. A significant focus is dedicated to women with disabilities, showcasing how sports can serve as a means of self-expression and a tool for reconstructing life. Personal stories from Paralympic athletes illustrate the transformative power of sport in overcoming barriers and reshaping societal attitudes toward disability.

The book explores the role of education in challenging gender inequities. Through pedagogical innovations and community engagement, contributors propose strategies for fostering a culture of inclusion and addressing structural disparities in access to sports. Additionally, the book critically examines policies and ethical frameworks related to sports, highlighting systemic issues in funding, governance, and equal opportunities. Initiatives like the *Carta Etica* are presented as significant steps toward promoting equity. By blending theoretical analysis with practical recommendations, this collection seeks to inspire progress in creating a more inclusive and equitable environment for women in sports.